

Gazzetta del Sud 27 Luglio 2017

La “costola” di una più complessa indagine

TAORMINA. I provvedimenti di carcerazione scattati nelle scorse ore sono scaturiti dalla prosecuzione di una più complessa attività d'indagine svolta dall'Aliquota Operativa dei Carabinieri e convenzionalmente denominata “GoodEaster” che portò nel mese di aprile di quest'anno all'arresto anche di altri due esponenti di spicco di “Cosa Nostra” e che vide oggetto dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere anche Carmelo Porto, originario di Catania, 60 anni, ritenuto anche per pregresse vicende giudiziarie elemento apicale del clan mafioso “Cintorino”. Sempre nella prima operazione i carabinieri durante l'attività di prevenzione avevano acquisito da fonti confidenziali la notizia che appartenenti a clan mafiosi operavano anche nel Comune di Taormina tentando di sottoporre ad estorsione attività economiche e nello specifico rivendite di autovetture. Le vittime, in sostanza, si sono viste costrette a pagare con i loro sacrifici “il pizzo” al sol fine di non avere minacce e ritorsioni ulteriori.

Determinante nella circostanza risoltasi adesso è risultato essere il coraggio, la determinazione e la collaborazione dimostrata dall'imprenditore che in piena sinergia con la Magistratura di Messina e con l'Arma dei Carabinieri ha permesso di assicurare alla giustizia i malviventi. La loro opera ha permesso agli inquirenti, in tempi brevissimi, di respingere il fenomeno criminale che, a quanto pare, cercava di trovare spazio nella fascia costiera dello Ionio e nei vicini comuni. E dagli investigatori è stato espresso l'auspicio che anche altri imprenditori possano con celerità rivolgersi alla magistratura inquirente e all'Arma dei Carabinieri in eventuali casi analoghi, in modo da arginare il fenomeno delle estorsioni.